

COMPAGNA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

Le donne proletarie combatteranno a fianco dei loro fratelli contro la reazione e contro lo stato borghese

Le riunioni femminili sotto il terrore

Soltanto da qualche zona ci sono giunte notizie sullo svolgimento della settimana di propaganda femminile. Non possiamo, perciò, oggi dire dei suoi risultati. Non nascondiamo le difficoltà del momento, mentre irride la torbida faccia malata dello schiavista sulle macerie delle case degli operai e dei contadini, dinanzi ai morti proletari...

Le canzoni di giubilo, la gaiezza festosa di tutto il proletariato che marcia verso il suo avvenire furono oggi sostituite da una più maschia volontà di battaglia. Pure, molti — a guardare intorno a noi — ci hanno abbandonati, ed il lavoro che oggi conduciamo è più duro, assai più faticoso ma certo, meglio pregno di buona semenza.

Noi sappiamo che le donne operaie e contadine sono state, anche ieri, allorché parevano più vicine a noi, lontane dal nostro tormento, assenti dalla lotta, ignare.

Una maggiore coesione fra proletariato maschile e proletariato femminile si raggiunge sotto il fuoco nemico. La fame scuote le donne assai meglio che non faccia l'oratoria di un convincente comunista; la morte di un lavoratore, ucciso a pugnale sul limitare della sua casa, accende l'odio nel cuore della madre, della sposa, della figlia, della sorella. In tali casi la donna proletaria sente la classe, apre gli occhi alla necessità urgente della lotta, comprende la lotta che si combatte, *risorge nella battaglia*.

Noi vogliamo parlare a ciascuna di queste donne lontane, disseminate a migliaia nelle campagne d'Italia, negli opifici, nelle case cittadine che somigliano a terribili galere, alle donne che cantano nei lavatoi nelle grandi città, nelle stierie, nei laboratori, a quelle che trascinano seco grappoli di figliuoli o che attendono, quasi mute, ai lavori dei campi; a tutte le donne lavoratrici. Opera grandiosa che per noi è impossibile a compiersi! Come faremo? Meglio: come faremo, oggi? Faremo tutto quanto è possibile fare.

Taluni figliuoli di lavoratori hanno tradito, per ignoranza, la loro classe, i loro compagni di lavoro, i propri interessi e si sono dati a percuotere, ad uccidere, a martirizzare i loro fratelli. Costoro hanno terrorizzato le campagne e le città, impugnando le stesse armi che la borghesia aveva messo loro in mano per combattere il proletariato austriaco, e non comprendono (incoscienti!) che la salvezza loro è soltanto nel volgere le armi contro l'infame donatore. Nella situazione di terrore che viviamo, nella quale pare che il proletariato sia vinto, se guardiamo e contiamo i caduti, e le lettigie che trasportano i buoni combattenti, e le tombe che si aprono a contenerli, il vero vinto è la classe borghese che si ostina a darsi viva confondendo i guizzi dell'agonia con gli impeti della vita.

Pure, da questa meravigliosa morte di un eroe esce con dolore, come il bimbo dal materno grembo insanguinato, la storia nuova

Noi sappiamo ciò, noi sentiamo tutto ciò. Chi non ha fede e chi non sa. Il proletariato stesso, teme e diffida. Ha troppo sofferto. Non crede. Non crede, non può credere, non sa pensare che si possa *nascere dalla morte*, mentre tutto quanto lo circonda si strugge, si perde. E' questa enorme contraddizione che lo inebetisce.

E noi che siamo l'avanguardia della nuova civiltà, contro cui maggiormente si abbatte il pugno del nemico, abbiamo il dovere di insistere nella nostra opera di propa-

ganda e di chiarificazione, tanto più doverosa ed importante quanto più oscura è l'ora.

Perciò, ancora una volta, abbiamo chiamato le donne a raccolta. Troppe sono rimaste assenti, se pure concordi, le meno, nella protesta comunista e nell'esame che noi facciamo della situazione. Ma qualcosa rimane del nostro lavoro, e feconda. Come il seme trascinato dal vento si posa e si posa sul lontano scoglio e vi fa verdeggiare più tardi il buon frutto!

Come si sono svolte le manifestazioni

A Torino

Domenica 3 settembre, nella Casa del Popolo di Pozzo Strada ebbe luogo la manifestazione giovanile e femminile indetta dall'Internazionale Giovanile Comunista e dall'Esecutivo del nostro Partito, e con la quale si chiuse la settimana particolarmente dedicata alla propaganda comunista fra i giovani e le donne: un primo gruppo di trecento giovani giunse alla Casa del Popolo cantando « l'Internazionale »; gli insistenti inviti delle guardie e degli agenti non valsero a sciogliere la colonna o ad interrompere il canto, giustamente definito dagli agenti stessi come « una sfida » ai nemici del proletariato; al primo seguirono altri gruppi giovanili e femminili provenienti dai vari circoli ricorali della città; si chiuse in breve alla Casa del Popolo giunse un migliaio di giovani e di donne.

Agli intervenuti parlarono, attentamente ascoltati ed entusiasticamente applauditi, la compagna Rita Montagnana e il compagno Angelo Tasca.

La compagna Montagnana accennò brevemente al carattere e agli scopi della manifestazione, indicando in particolare le donne ad entrare numerose nei quadri del proletariato combattente, e ad attrarre, con un'opera assidua di persuasione e di propaganda, nelle nostre file un numero sempre maggiore di proletarie.

Il compagno Tasca esaminò la situazione attuale della classe operaia di fronte all'offensiva borghese, illustrando tutti i campi e le forme di questa offensiva, dall'azione violenta del fascismo ardito all'opera insidiosa con cui la borghesia tenta di impadronirsi delle organizzazioni operaie, di distogliere il proletariato dalle sue ideali e dai suoi metodi di lotta, e di persuaderlo, con promesse menzognere e con false ideologie patriottiche, della possibilità di trovare un rimedio alla sua schiavitù ed ai suoi mali, nella collaborazione con la borghesia all'opera della cosiddetta « ricostruzione nazionale ». Chiuse il suo discorso contrapponendo alle false ideologie nazionaliste borghesi il valore dell'Internazionale proletaria e la potenza invincibile rappresentata dall'organizzazione di tutti gli operai rivoluzionari nell'Internazionale Comunista.

Con grande entusiasmo gli intervenuti applaudirono l'oratore e chiesero l'inno dell'Internazionale, a cui seguirono altri canti proletari.

A Bologna

Malgrado la reazione che infierisce più che mai, malgrado le difficoltà materiali che si frappongono alla nostra opera, malgrado tutto, la manifestazione femminile e giovanile a Bologna è riuscita completamente. La riunione, alla quale sono intervenuti oltre un centinaio di donne e duecento giovani

si è tenuta alla Camera del Lavoro, fra le macerie.

L'entusiasmo degli intervenuti era indescrivibile. Hanno parlato i compagni Montanari, Fabbri e Degli Esposti, illustrando il significato della manifestazione.

Lo spirito rivoluzionario del proletariato non è sfacciatato nonostante i furibondi attacchi della reazione.

A Imola

Con l'intervento di quasi la totalità delle compagne, domenica 27 agosto si è tenuta l'adunanza del Gruppo Femminile. Fatto l'apoteosi dice: — come in tutte le parti d'Italia la guardia bianca, quantunque ci impedisca lo svolgimento più aperto della nostra propaganda in mezzo alle donne, noi siamo ancora al nostro posto malgrado tutti i sacrifici e a costo anche della nostra vita. Ciò si è dimostrato anche durante l'ultimo sciopero dove i comunisti erano al loro posto pronti a qualunque eventuale azione di riscossa proletaria.

Si è studiato un nuovo metodo per la propaganda in mezzo alle donne. *Dividere in Gruppi con a capo una capo Gruppo* che ha il compito di sorvegliare le compagne per la diffusione della nostra stampa e per un migliore funzionamento tra di loro.

A Roma

Imponente è riuscita la manifestazione a Roma. Il salone della Casa del Popolo era gremito. L'elemento femminile era numeroso.

La compagna Emilia Mariottini ha parlato delle condizioni particolari di sfruttamento in cui versa il proletariato femminile. Fra vivi applausi, essa ha sostenuto che i proletari, uomini e donne, dovranno lottare insieme per la loro emancipazione.

Dopo hanno parlato il compagno Massini, portando il saluto dei ferrovieri comunisti; Tagliatti, redattore capo del « Comunista »; l'on. Bombacci e il compagno Berti per la gioventù comunista, che era accorsa compatta alla manifestazione.

Nel Lazio e nelle altre regioni

A Gagnano circa 2000 fra operai ed operaie hanno assistito al comizio nel quale hanno parlato i compagni Casatta, direttore dell'« Avanguardia », e Zigler dell'Esecutivo dell'Internazionale Giovanile Comunista.

A Tarquinia hanno parlato ad una folla imponente i compagni Sassano e Trombadori, malgrado il tentato sabotaggio dell'autorità.

Da molti altri centri abbiamo notizie di manifestazioni riuscite e entusiastiche. A Milano, a Trieste, ad Alessandria, a Forlì, a Sesto ed in molti altri paesi e città del Veneto e di altre regioni le operaie sono accorse in folla alle nostre radunate. Stante l'ora tarda non possiamo darne una cronaca estesa che rimandiamo al prossimo numero.

ABBONAMENTI

Anno L. 6.—
Semestrale » 2.50
Trimestrale » 1.25

Amministrazione e Redazione
Corso d'Italia, 94
ROMA

Esce due volte al mese

Una copia Cent. 25

La paura

Più triste delle cooperative distrutte, delle case del popolo incendiate, dell'elenco dei feriti e dei morti che hanno arrossato la terra in questa bufera di sangue e di strage, più triste di tutti i fatti dolorosi che la storia da circa due anni va registrando con un crescendo sistematico, più amara di ogni cosa triste è la paura la quale come un turbine ha travolto alcune coscienze che noi crediamo nostre. La paura dei fascisti: questo panico morboso che investe come fiammata le anime imbelli ed è fonte talvolta di vigliaccherie inspiegabili. Specialmente nei piccoli paesi rammolliti da tempo da una blanda predicazione social-democratica, nei piccoli paesi dove l'eco delle gesta degli schiavisti giunge di lontano, assumendo proporzioni da leggenda, il panico si fa maggiore. E non è raro il caso che al primo apparire delle camice nere quei pochi che costituiscono la piccola sezione, trascurata un po' dagli organi centrali e per conseguenza come sperduta, consegnino in un subito, alla prima minaccia, la bandiera della loro fede!

Non è raro il caso che alcune leghe rosse passino al fascio. E' la convinzione che le fa agire?

No: è la paura! La paura dell'esercito extra legale che s'è ammantato di una divisa coreografica composta di tutti gli elementi atti a spargere il terrore: camice nero, clausi sugli occhi, teste di morto, pugnali, bastoni e via; dell'esercito extra-legale che è diventato sempre più forte e feroce per l'appoggio diretto dello stato da un lato, e per quello indiretto della paura che incute dall'altro. E non è tanto la paura dell'uomo che si cela sotto la divisa, quanto la paura della spaventosa divisa che egli porta.

Che se la paura non fosse, gli operai che passano al fascio comprenderebbero che esso — puntello della borghesia — non potrà mai sostenere i loro interessi di classe, ma li riaccerà invece sempre più nella loro antica condizione di folti; che se la paura non fosse, gli iscritti alla piccola sezione sperduta, anziché consegnare d'un subito la bandiera, misurerebbero i loro muscoli di lavoratori sul volto dei figliuoli di papà, mascherati da briganti.

Io vorrei che la mia voce giungesse ne' più lontani borghi, perché se è nostro dovere e nostra gloria il rallegrarci con quella parte di proletariato cosciente che durante questi due anni di tribolazioni e in ispecial modo nell'ultimo sciopero, ha dato esempi mirabili di resistenza invitta e di eroismo in tante città e paesi d'Italia, ancora più ci urge il leggere chiaramente nel cuore dei deboli. Illuminare le coscienze pavide, brancolanti nelle tenebre del terrore fascista come bimbi paurosi nel buio!

Ecco il nostro compito. Spingere la nostra voce lontano, fino nei più remoti paesi, richiamare la fiaccola della nostra fede, risaldare le coscienze assopite e disperdere la paura con la visione netta della realtà.

E la realtà è questa: la furia fascista è tremenda, feroce, ma non è fenomeno isolato nella storia. La prima battuta della rivoluzione francese furono accompagnate dalle note stridenti dei bastoni della *Jeunesse dorée*, puntello del trono; i primi moti del Risorgimento italiano ebbero contro di sé le pette dei Sanfedisti, sostegno dell'Austria. Ma la rivoluzione francese trionfò, ma il Risorgimento italiano cominciò la sua via. L'armata fascista è forte e feroce, ma la storia la ha segnata lo stesso cammino come alla *Jeunesse dorée*, come ai Sanfedisti, come a tutte le sette e agli eserciti d'assassini che in epoche convulsive sono all'improvviso come funghi a sostegno delle vecchie istituzioni con-

tro l'impetuosa, travolgente, giovanile fiamma di un rinnovamento sociale.

L'armata fascista è forte e feroce ma non è invincibile, e la sua forza, la sua oltracoscienza cesseranno il giorno in cui dovunque, dispersa la paura come nebbia al sole, il proletariato tutto dal più piccolo borgo, alla più grande città, vedrà sotto la coreografia del vestitiario l'uomo che può e deve essere vinto a qualunque costo.

Allora il proletariato avrà finalmente ragione dei suoi persecutori e — sgombrata la via — ascenderà vittorioso la vetta ove splende luminosa l'idea.

ADELE FORAGGIANA.

LA LOTTA contro la prostituzione

Un'altra ragione per la quale noi dobbiamo condurre immediatamente una sistematica campagna contro la prostituzione è quella della difesa della salute pubblica. La Russia dei Soviet è interessata a prevenire la disorganizzazione e lo sperpero della forza lavoratrice della popolazione, come pure la sua capacità di lavoro, dalle malattie e dalle indisposizioni. Ora la prostituzione costituisce una delle fonti delle malattie veneree, ma non ne è naturalmente la sola. Queste malattie possono essere comunicate anche nel corso regolare della vita giornaliera, in causa delle misere condizioni famigliari. L'assenza di misure igieniche, un'insufficienza di piatti e di salviette che perciò sono adoperate in comune da parecchie persone, determinano spesso delle infezioni.

Nella tesi della Commissione interdipartimentale per la lotta contro la prostituzione, nella Commissione per il benessere sociale, è detto che il compito immediato del Commissariato per la salute pubblica è quello di elaborare speciali misure per la lotta contro le infezioni veneree. Naturalmente queste misure investono tutte le cause di infezioni e non devono limitarsi a perseguire la prostituzione, come faceva la ipocrita società borghese. Ma ciò nonostante, poiché noi riconosciamo che la diffusione dell'infezione si compie su vasta scala nel corso regolare della vita giornaliera, è assai importante dare alla popolazione una chiara nozione della funzione della prostituzione nell'estendersi delle malattie veneree. È estremamente importante svolgere una conveniente educazione sessuale fra la gioventù, fornire i giovani di informazioni precise, renderli capaci ad entrare nella vita ad occhi aperti, rifuggire dal silenzio sulle questioni relative alla vita sessuale come faceva la menzognera ed ipocrita moralità borghese. La terza ragione per cui la prostituzione è inammissibile nella repubblica proletaria dei Soviet è che essa impedisce lo sviluppo e il consolidamento delle fondamentali qualità di classe del proletariato, della sua nuova moralità.

Quali sono le proprietà fondamentali della classe lavoratrice? la più potente arma morale nella sua lotta? Il sentimento di cameratismo, di solidarietà è il fondamento del comunismo. Senza questo sentimento fortemente radicato fra i lavoratori, è inconcepibile come noi potremo erigere una nuova società veramente comunista. Naturalmente è evidente che i comunisti coscienti devono aiutare con tutte le loro forze lo sviluppo di questo sentimento, e viceversa, devono combattere con tutta la loro energia contro quelle forze che impediscono lo sviluppo ed il consolidamento di tali qualità e caratteristiche della classe lavoratrice.

Nella società borghese la prostituta era diffamata e perseguitata non per il fatto che essa non forniva un lavoro utile e produttivo, non perché vendeva i suoi baci (due terzi delle donne nella società borghese vendevano se stesse al proprio marito legale), ma per l'irregolarità delle sue relazioni coniugali per la brevità della loro durata.

La base del matrimonio nella società borghese era la sua stabilità e formalità, la sua registrazione. Questa registrazione aveva per scopo di assicurare la trasmissione della proprietà dei beni agli eredi. La mancanza di formalità, la breve durata delle relazioni fra i sessi — questo era ciò che la borghesia ripudiava nelle relazioni extra-matrimoniali, ciò che veniva diffamato con disprezzo dagli ipocriti alfieri della moralità borghese. La breve durata, l'irregolarità, la libertà nelle relazioni sessuali, possono essere riguardate dal punto di vista dell'umanità lavoratrice, come un reato, come un atto che deve essere sottoposto a punitività? Evidentemente no. La libertà delle relazioni sessuali non contraddice l'ideologia del comunismo. Gli interessi della comunità dei lavoratori non sono in alcun modo danneggiati dal fatto che il matrimonio abbia una durata breve o lunga, che la sua base sia l'amore, la passione o una transitoria attrazione fisica.

L'unica cosa che è dannosa alla collettività lavoratrice, e perciò inammissibile, è l'elemento del calcolo materiale che interviene nei rapporti fra i sessi, tanto sotto la forma della prostituzione quanto sotto quella del matrimonio legale, la sostituzione di un grezzo calcolo materialistico alla libera unione dei sessi sulla base di una reciproca attrazione.

Quali sono le conseguenze della prostituzione? Una diminuzione del sentimento di eguaglianza, di solidarietà e di cameratismo fra i sessi, in altre parole, fra le due metà della classe lavoratrice. L'uomo che compera le carezze della donna vede in essa una comodità. Egli considera la donna come sua dipendente, cioè come una creatura di ordine inferiore, non avente uguali diritti e di non uguale valore di fronte al governo dei lavoratori. La sua concezione di spregio verso le prostitute, le cui attenzioni egli compera materialmente, la estende a tutte le donne. Invece di uno sviluppo del sentimento di cameratismo, di eguaglianza e di solidarietà, se la prostituzione si svilupperà ulteriormente, noi avremo un rafforzamento delle condizioni di ineguaglianza fra i sessi, del sentimento di superiorità dell'uomo, della dipendenza da questi della donna; in altre parole, una diminuzione di solidarietà nell'intera classe lavoratrice.

Dal punto di vista della nuova moralità comunista che è in via di formazione e di cristallizzazione, la prostituzione è intollerabile e pericolosa. Perciò il compito del nostro partito e della sezione femminile in particolare, deve essere quello di condurre una campagna aperta, risoluta e senza misericordia contro questa eredità del passato. Nella società borghese tutti i sistemi di lotta contro la prostituzione non erano che un inutile spreco di energie, poiché le due cause fondamentali della prostituzione — l'esistenza della proprietà privata e la diretta dipendenza economica di una grande quantità di donne dagli uomini (padre, marito, amante) — vi erano potentemente e fermamente stabilite.

Nella repubblica proletaria queste cause sono state eliminate. La proprietà privata è stata abolita. Tutti i cittadini della Repubblica dei Soviet sono obbligati al lavoro. Il matrimonio cessa di essere per la donna il mezzo per vivere e sfuggire all'inevitabilità di lavorare di nutrirsi col proprio lavoro. Le cause obblittive fondamentali della prostituzione nella Russia dei Soviet sono state abolite.

Cosa diverrà il matrimonio nell'avvenire o più propriamente quale forma assumeranno le relazioni fra i sessi, è molto difficile prevedere. Ma è certo che in regime comunista esulterà dalle relazioni coniugali non solo ogni calcolo materiale, ogni dipendenza della donna dall'uomo ma anche ogni altra considerazione di « convenienza » che così spesso caratterizza il matrimonio d'oggi. Alla base dei rapporti coniugali c'è un salutare istinto di riproduzione, abbellito dalle attrattive di un amore felice, di un ardente passione, soffuso di una spirituale armonia, che determina una spontanea attrazione fisiologica, che tosto si estingue.

Tutti questi fattori delle relazioni coniugali non hanno nulla di comune con la prostituzione. La prostituzione è offensiva perché è un atto di violenza della donna su se stessa, determinato dalla pressione di vantaggi esterni e fortuiti; nella prostituzione non c'è posto per l'amore e per la passione, né per alcun sano istinto di riproduzione della specie. Esso è puramente un atto de'liberato di calcolo materiale. Dove entra la passione o l'attrazione, scompare la prostituzione.

In regime comunista la prostituzione passerà nell'oblio del passato insieme al sistema insano dell'attuale famiglia. Al suo posto sorgeranno delle relazioni sane, felici e libere fra i sessi. Una nuova generazione sostituirà l'antica con un sentimento sociale più sviluppato, con una maggior indipendenza reciproca, con una maggior libertà, salute e coraggio. Una generazione per la quale il benessere della collettività sarà posto al di sopra di tutto.

Compagni, il nostro compito è di distruggere le radici che alimentano la prostituzione, di condurre una lotta insensabile contro ogni vestigia di individualismo, che è stata finora la base morale del matrimonio; di determinare una rivoluzione ideologica nel campo delle relazioni matrimoniali e di schiarare la via per una nuova salutare moralità coniugale che corrisponda agli interessi della comunità lavoratrice.

ALESSANDRA KOLLONTAY.

Abbonatevi

al

“Fanciullo Proletario.”

Le donne della Comune

Il 4 maggio 1871 appariva sui muri di Parigi un manifesto firmato: «Un gruppo di cittadine» preconizzante l'intesa fra i Versaglies e i Parigini, al quale il Comitato centrale dell'Unione delle Donne per la difesa di Parigi e le cure ai feriti rispose col seguente vigoroso manifesto.

MANIFESTO

del Comitato Centrale dell'Unione delle donne per la difesa di Parigi e le cure ai feriti.

In nome della rivoluzione sociale che noi acclamiamo, in nome della rivendicazione dei diritti del lavoro, dell'uguaglianza e della giustizia, l'Unione delle donne per la difesa di Parigi e le cure ai feriti protesta con tutte le sue forze contro l'indegno proclama alla cittadinanza, apparso ieri l'altro, emanato da un gruppo di reazionarie.

Il manifesto afferma che le donne di Parigi fanno appello alla generosità di Versailles e domandano la pace a qualunque costo.

La generosità dei vili traditori! Una conciliazione tra la libertà e il dispotismo, fra il popolo ed i suoi carnefici! No, non è la pace, ma la guerra ad oltranza che le lavoratrici di Parigi reclamano!

Oggi, una conciliazione sarebbe un tradimento!... Sarebbe rinnegare tutte le aspirazioni operaie, inneggiando alla rinnovazione sociale assoluta, all'annullamento di tutti i rapporti giuridici e sociali esistenti attualmente, alla soppressione di tutti i privilegi, di tutti gli sfruttamenti, alla sostituzione del regno del lavoro a quello del capitale, in

una parola all'emancipazione del lavoro per opera del lavoro stesso!

Sei mesi di sofferenze e di tradimenti durante l'assedio, sei settimane di lotta gigantesca contro gli sfruttatori coalizzati, i fiumi di sangue versati per la causa della libertà, sono i nostri titoli di gloria e vendetta!

La lotta attuale non può avere termine che col trionfo della causa popolare... Parigi non indietreggerà perché Parigi è l'avvenire. L'ora suprema è suonata. Largo ai lavoratori, indietro ai carnefici!

Del coraggio, dell'energia! L'albero della libertà sia innaffiato col sangue dei suoi nemici!

Tutte unite e risolte, ingrandite e rischiarate dalle sofferenze che le crisi sociali portano sempre quale seguito, profondamente convinte che la Comune, rappresentante dei principi internazionali e rivoluzionari dei popoli, porta in essa i germi della rivoluzione sociale, le donne di Parigi dimostreranno alla Francia ed a tutto il mondo che esse pure sapranno nel momento del pericolo supremo alle barricate, sulle mura di Parigi, se la reazione forzasse le sue porte, donare, come i loro fratelli, il loro sangue e la loro vita per la difesa e il trionfo della Comune, cioè del popolo!

Allora, vittoriosi, nella possibilità di unirsi e di intendersi sui loro interessi comuni, lavoratori e lavoratrici, tutti solidali in un ultimo sforzo, infrangeranno per sempre gli ultimi avanzi di sfruttamento e di oppressione!

Viva la repubblica sociale e universale!
Viva il lavoro!
Viva la Comune!
Parigi, 6 maggio 1871.

La Commissione esecutiva del Comitato Centrale: Le Mel, Jacquier, Lefevre, Leloup, Dimitrieff.

LA RUBRICA DEL MEDICO

Di tutti i bambini che nascono ogni giorno il 25 circa per cento, in Italia almeno, vale a dire la quarta parte, muoiono entro il primo anno di vita.

Di tutti i bambini che nascono ogni giorno ne muoiono circa la metà entro il quindicesimo anno di vita.

In Italia su 100 morti 40 sono bambini sotto i cinque anni.

Bastano queste poche costatazioni desunte dalle statistiche per vedere di quale importanza sociale sia il problema della mortalità infantile, e come sia urgente arginare questa enorme mortalità che in certi paesi unita a un minor numero di nascite (Francia) è stata per un certo periodo storico una vera minaccia di estinzione della specie!

Del 25 per cento di bimbi che muoiono entro il primo anno di vita la metà circa muoiono entro il primo mese e di questi la maggior parte entro la prima ed entro la terza settimana.

Quelli che muoiono entro la prima settimana muoiono perché nati già rovinati nella loro compagine e resistenza organica fin da quando vivevano nell'alvo materno. Gli altri che muoiono entro la terza settimana muoiono per gastro enterite acuta da mal fatto allattamento.

I primi muoiono perché i genitori sono affetti da malattie in atto o ereditarie, perché le madri non si sono tenute in riguardo durante la gravidanza; i secondi perché uccisi dall'ignoranza delle buone mamme. Di fatti le donne di ogni paese in grande maggioranza non sanno allattare il proprio figlio e quando non lo ammazzano col puppatolo o con le puppine lo ammazzano col loro allattamento.

I rimedi? Per logica deduzione: curare che i genitori siano sani; fare sì che le madri in gravidanza seguano i precetti igienici necessari per arrivare a un buon parto e per dare alla luce un figlio sano; fare sì che le madri allattino i loro figli come la scienza ha dimostrato che deve essere fatto.

Il problema in parola è stato ed è tuttora profondamente studiato dai medici borghesi e questi sono giunti e giungono ogni giorno a una serie di conclusioni pratiche, sempre le stesse, a una serie di rimedi e di provvedimenti sociali da prendersi i quali sotto forma di « deliberata » e di « desiderata » sono gatti e salgono ogni giorno al Governo nella rosea illusione di trasformarsi in leggi di Stato.

Le conclusioni sono queste:
1. Combattere tutte le malattie con una intensa e lunga lotta profilattica vale a dire impedendo l'insorgere delle malattie stesse, troncando al loro primo inizio, curando le norme igieniche necessarie.

2. Fornire ogni individuo mediante l'istruzione e la propaganda igienica, di una e co-

scienza sociale » e di tutto quel corredo di cognizioni utili che lo preservino dal prendere le malattie e che gli impediscano di far figli quando vi sia il pericolo che questi figli nascano malati, rovinati, infelici (sifilide).

3. Insegnare alle donne gestanti che nel loro interesse e in quello del figlio che nascerà debbono stare in riposo negli ultimi mesi di gravidanza, debbono nutrirsi bene; insomma debbono seguire tutte quelle norme occorrenti a che il parto si espleti bene e il figlio, tenuto ben protetto e salvaguardato nell'alvo materno dal riguardi della madre, nasca sano e capace di vivere.

4. Insegnare alle madri ad allattare i propri figli.

Su queste principali linee programmatiche i medici borghesi hanno condotto la loro lotta alla soluzione del problema che ci interessa.

La mortalità infantile è da qualche tempo un po' diminuita ma, se si pensa che la media annua della mortalità negli adulti è solo dell'uno per cento circa, resta sempre enormemente maggiore di quella che — per dato e fatto della mortalità generale, della debolezza organica dei neonati di fronte alle vicissitudini esterne e agli agenti di malattie — dovrebbe logicamente essere.

Le ragioni del pochissimo miglioramento apportato dalla azione dei medici borghesi alla grande mortalità infantile?

Da un lato la lotta profilattica contro le malattie è ben lungi dall'essere contro tutte le malattie parimente energica e quando è energica e attiva combatte le malattie in modo assai lento. Solo in un complesso di molti anni si vede mediante le statistiche se la profilassi contro una certa malattia diede o no buoni risultati. Vi sono poi delle malattie contro le quali la lotta profilattica è difficile data la loro natura ed estensione e tra queste le due grandi malattie tubercolari e sifilide che come infrangibili cornici inquadrano e racchiudono gran parte della patologia umana.

Tubercolosi non si nasce ma si diventa: infiniti bambini nati sani da madri tubercolose contraggono la terribile malattia col latte materno e col baci dell'amore materno.

Sifilide si nasce e si diventa: infiniti piccoli esseri sifilitici nascono ogni giorno da genitori sifilitici. D'altro lato a riguardo del secondo articolo programmatico la « coscienza sociale » in tutti gli individui della società è ben lungi dall'essere formata; con l'istruzione e la propaganda non si può formare una coscienza sociale in un individuo altro che se questo vuole, accetta di prendersi sulle spalle il grave onere di una coscienza sociale e dei doveri e delle responsabilità che da tale coscienza derivano. La maggior parte degli individui se ne infischia di tale coscienza sociale e a loro riguardo istruzione e propaganda sono inutili.

(Continua)

ESPIAZIONE

Ho ricevuto una serie di lettere provenienti da diverse persone. Tutte hanno una intonazione disperata e rivelano un mortale spavento. Si sente che coloro i quali le hanno scritte, hanno vissuto molte ore, molte giornate cupe, che il loro cuore è torturato da pensieri inquietanti che tolgono loro il sonno.

«Cos'è diventato questo buon popolo russo? Perché si è improvvisamente trasformato in un animale da preda, avido di sangue?» mi scrive una signora, su carta profumata.

«Il Cristo dimenticato, le sue dottrine disonorate», mi scrive il conte F... «Siete soddisfatto? Cos'è divenuto il grande principio del prossimo? L'influenza della Scuola e della Chiesa?», mi chiede Ch. Broutin, di Tambour.

Gli uni insorgono sordamente e minacciano, gli altri si limitano a piagnucolare; tutti sono eccitati, depressi; tutti sono presi da panico al pensiero di attraversare quest'epoca tragica e nobile. Poiché mi è impossibile rispondere separatamente a ciascuno di essi, rispondo qui a tutti insieme:...

Signori e signore,

Sono giunti i giorni di espiazione della vostra indifferenza criminosa di fronte alla vita del popolo. Tutto ciò che ora voi sentite, tutto quello che vi tormenta ve lo siete meritato. Ed io non posso che dirvi ed augurarvi una cosa: che più profondamente e più intensamente ancora si possa realizzare tutto l'orrore di questa vita che a voi stessi vi siete creata; che i vostri cuori siano ancora più ansiosi; che le lagrime turbino il vostro sonno; che il vento di follia e di crudeltà che passa sul nostro paese vi arda come il fuoco! Ve lo meritate! Sarete annientati, ma può darsi anche che tutto quello che ancora rimane di avidità, di onestà della vostra anima — in questa vostra anima di cui avete presa così scarsa cura; in questa vostra anima colma di avidità, di menzogna, di spirito di dominazione, in una parola: di tutti gli istinti più vili — sia purificato dal sudiciume e dalla bassezza che vi si erano annidati.

Signora, volete sapere ciò che è accaduto al popolo? Esso ha perso la pazienza. Ha taciuto per molto tempo; per lungo tempo, senza muoversi, si è sottomesso alla violenza; per molto tempo la sua schiena curvata ha sorretto tutto il peso della vita dei potenti. Ma adesso no: esso non ne può più. Ciononostante è ancora lontano dall'aver scosso dalle sue spalle il peso di cui lo si era gravato. Vi spaventate troppo presto, signora. Parlando francamente: che avrebbe potuto diventare il popolo se non una bestia da preda? Cosa avrebbe fatto perché non fosse altrimenti? Gli avete suggerito una qualsiasi cosa ragionevole, avete gettato il benedetto seme di bontà nella sua anima? Cosa avrebbe fatto perché non fosse altrimenti?

Per tutta la vostra vita gli avete preso il suo lavoro, il suo ultimo tozzo di pane, senza nemmeno comprendere quello che facevate. Vivevate senza chiedervi mai ciò che vi faceva vivere, quale era la forza che vi sorreggeva. Con lo sfarzo dei vostri vestiti eccitavate l'invidia dei poveri e degli infelici; quando andavate in campagna e vivevate presso i contadini poveri, voi li guardavate dalla vostra altezza come se fossero una razza inferiore. Eppure, essi comprendevano. Sono sensibili e buoni per natura, ma voi li avete resi cattivi. Voi davate feste a cui i diseredati non potevano prendere parte e vorreste che essi vi fossero riconoscenti? I vostri canti, la vostra musica non potevano certo essere d'esempio a creature affamate. Le vostre arie di accondiscendenza sprezzante per il contadino povero non potevano svegliare nella sua anima la stima per voi. Che avete fatto per lui? Vi siete occupati di elevarlo il suo cuore? No; l'avete reso crudele. Avete mai desiderato che egli fosse intelligente? No; non vi avete neppure pensato. Il contadino povero era per voi una bestia da soma: vi capitava di intrattenervi con lui come con un selvaggio, ma non avete mai visto in lui un essere umano. Cosa c'è di sorprendente allora che egli sia per voi una bestia feroce?

Cara signora! La vostra domanda non esprime soltanto la vostra ignoranza della vita, ma anche la ipocrisia del peccatore il quale, pur conoscendo bene che ha peccato, non vuole apertamente riconoscerne le sue colpe.

Voi conoscevate, non potevate impedirvi di vedere come viveva il contadino povero. L'uomo che è percosso dove, forzatamente vendicarsi, presto o tardi. L'uomo per cui non si sente pietà, non conosce la pietà. E' elitario. E' meglio ancora: non è che giusto. Comprendetemi dunque: ciò che è più terribile non è battervi, ma è il non poter far diversamente che battervi; non è di non poter risvegliare la pietà, ma più di non poterla

svegliare. Come sarebbe possibile cercare la pietà in un cuore in cui avete seminato la vendetta?

Cara signora! A Kiff, il buon popolo russo ha buttato dalla finestra della sua casa, Brodsky, industriale molto conosciuto; anche la sua cameriera è stata gettata nella strada; ma un piccolo canarino che stava nella sua gabbia fu risparmiato. Meditate su questo fatto. Il piccolo canarino ha risvegliato una specie di pietà mentre l'uomo era precipitato dalla finestra. C'era, dunque, posto per la pietà nel cuore dei rivoltosi! Ma questa pietà non era per l'uomo che non l'aveva meritata. Sta in ciò tutto l'orrore e tutta la tragedia.

Cara signora! Siete poi ben persuasa di aver il diritto di chiedere che si agisca con voi come di fronte ad un essere umano, quando voi stessa, durante la vostra vita siete stata senza pietà per il vostro prossimo e non avete riconosciuto in lui un eguale? Scrivete delle lettere: siete istruita; avete

anche probabilmente letto dei libri in cui è descritta la vita del contadino povero. Cosa potete dunque attendere dal contadino quando, sapendo come esso viveva, voi non avete fatto nulla per migliorare la sua esistenza? Ed ora siete voi i miserabili. Ed eccovi a scrivere, con una mano che la paura fa tremare un poco, lettere di disperazione ad un uomo che — voi dovrete saperlo — non può né dissipare i vostri timori, né addolcire il vostro dolore. No, certo.

L'espiazione è nell'ordine delle cose. Noi viviamo in un paese in cui fino ad oggi, gli uomini sono stati frustati con la «nagaika» e bastonati a morte: in un paese in cui furono fraccassate costole e mutilate facce per piacere; in cui non c'erano limiti per le violenze inflitte agli uomini; in cui le torture furono variate all'infinito fino a rendere folli di disgusto e di vergogna. Non può avere il cuore tenero un popolo educato a colpi di randello, di verga e di «nagaika». Un popolo, che gli agenti della polizia hanno calpestato selvaggiamente, sarà capace a sua volta di calpestare anch'esso sul corpo degli altri. In un paese in cui per così lungo tempo è regnata la iniquità, è difficile al popolo di

realizzare dall'oggi al domani la potenza del diritto. Non è possibile pretendere la giustizia da chi non l'ha mai conosciuta per sé. Tutto si può comprendere, signora, in un paese in cui voi e la società avete permesso, senza protestare, che l'uomo fosse violentato in tutti i modi. Gli uomini sentono oggi più profondamente che non cinquant'anni fa lo schiaffo che vostro padre diede allora al suo «lacché».

Gli uomini si sono evoluti e man mano che si evolvevano è cresciuto in essi il senso della dignità personale, e tuttavia si continuava a trattarli come schiavi e a non vedere in essi che degli animali. Cara signora! Non chiedete agli uomini quello che loro non avete dato; non avete diritto alla pietà, la pietà vi è ignota. Il popolo è stato tormentato e continua ad esserlo da tutti quelli che hanno avuto e hanno ancora qualche presa su di lui. Ora che lo zarismo e il capitalismo hanno portato il paese alla rivoluzione, si sono scatenate tutte le forze oscure del popolo; tutto quanto durante i secoli è stato oppresso, è esploso, e la vendetta erompe da ogni parte.

C'è pertanto nel paese un'altra forza, una forza luminosa, animata da un grande pensiero, ispirata dal sogno abbagliante di un regno di giustizia, di libertà e di bellezza... Ma a che vale, signora, tradurre in parole la bellezza e l'immensità del mare a chi non ha più occhi per vederlo?

MASSIMO GORKI.

Tu vai a batterti

Tu vai a batterti. Abbandonando il laboratorio, l'ufficio, il cantiere, l'officina, abbandonando, o contadino, l'aratro nel Solco, col vomere all'aria, la messe nel campo, i grappoli sui ceppi, e i buoi verso di te mugghianti dal fondo del prato; abbandonando, o commesso di negozio, le signore, i loro guanti, le bocchette, i vestiti, le loro insolenze e le belle maniere, abbandonando il tuo sorriso così pieno di grazia; o minatore, abbandonando la miniera dove tu spuli i polmoni in nera saliva; o vetraio, abbandonando la fornace che attende all'agguato i tuoi occhi pazzi; e tu, soldato, abbandonando la caserma, e il cortile bestiale dove si poltrisce e la bestiale vita dove si impara a ben dimenticare il proprio mestiere, abbandonando la via delle bettole, la cantina e le prostitute, tu vai a batterti. Vai a batterti? Lasci la tua livrea, la tua miseria? Lasci la macchina complice del padrone? Vai a batterti? Forse contro quel bel ragazzo, tuo padrone, che viene a vedere nel tuo covile te, garzone di aratro, mezzadro, e che ti dà consigli facendo al suo rampollo un piccolo corso di carità? Forse contro l'amico della signora, che comprava per cento lire al mese il tuo grasso sorriso di venditore, pagando i vestiti venali che si confezionano nelle soffitte? Contro l'azionista delle miniere e contro il padrone vetraio? Contro il giovanotto in smoking nato per insultare i camerieri dei gabinetti particolari, e per fare il parco con le figlie del popolo, bevendo il tuo vino, o vignaiolo, nel bicchiere che hai fatto tu, o vetraio? Contro quelli che nelle loro caserme ti ammaestrano a proteggere la loro pelle e la loro proprietà contro gli scarni tentativi di rivolta che in miniera o in officina o in cantiere avrebbero osato i tuoi fratelli, i tuoi fratelli, operai? Povero, tu vai a batterti? Forse contro i ricchi, contro i padroni, contro chi mangia la tua parte, contro chi mangia la vita tua, contro i ben nutriti che mangiano la parte e la vite dei figli tuoi, contro coloro che hanno delle automobili e degli staffieri e dei castelli, delle automobili che insozzano di fango la tua blusa, dei castelli che tu ammiri attraverso i cancelli, degli staffieri che ghignano davanti al tuo camiciotto? Vai tu forse a batterti per il tuo pane, per il tuo pensiero e per il tuo cuore, per i tuoi piccoli, per la loro mamma, contro chi li ha spogliati e contro chi li ha deriso e contro chi li ha contaminati con la sua pietà e con la sua bestialità, o povero ricurvo, povero disolato, povero finalmente ribelle, vai tu a batterti contro chi li ha foggato un'anima di miseria, e questo cuore di rassegnato, questo cuore di vinlor? Povero, contadino, operaio,

insieme con chi ti ha foggato un'anima di miseria — col ricco, col padrone, insieme con chi dopo averti fucilato negli scioperi — ti ha negato il salario, per chi ha edificato per te, intorno alle sue officine, — le chiese e le gargotte, per chi ha fatto piangere davanti all'armadio vuoto, la tua donna e i piccini senza pane, perché coloro che han foggato a te un'anima di miseria rimangono soli a vivere di te, e perché i loro grandi cuori non siano offuscati dalle lacrime della loro patria, per ben renderti ebro nell'oblio di te stesso, o povero, o contadino, o operaio, dalla parte del ricco, dalla parte del padrone, contro gli spogliati, contro gli asserviti contro il fratello tuo, contro te stesso, tu vai a batterti, tu vai a batterti. Va dunque! Nei vostri congressi vi stringevate la mano, compagni. Un solo sangue scorreva in un corpo comune. Berlino, Londra, Parigi, Vienna, Mosca, Bruxelles, tutte voi eravate presenti; tutto il popolo dei lavoratori era presente; il vecchio mondo oppressore e barbaro, già sentendo su di sé pesare le vostre mani congiunte, fremeva, udendo oscuramente salire sotto le sue ingiustizie e sotto le sue tirannie le voci della giustizia e della libertà, ieri. Costruttori di città, anime libere e fiere, cuori franchi, voi eravate là, fratelli d'armi, in piedi, uniti davanti a un comune nemico, ieri. E oggi? Oggi come ieri, Berlino, Londra, Parigi, Vienna, Mosca, Bruxelles, voi siete presenti; il popolo intero dei lavoratori è presente e là, il popolo degli schiavi, il popolo dei ciarloni e dei fratelli spergiuri. Quelle mani che tu stringevi, tengono ora stretti i fucili, le lance, le spade, manovrano i cannoni, le bombarde, le mitraglie, contro di te; e tu, tu pure, tu hai delle mitraglie, tu pure hai un buon fucile contro il fratello tuo. Lavoratore, al lavoro! Fonditore di Creusot, a te dinnanzi sta un fonditore di Essen: uccidilo. Minatore di Sassonia, a te dinnanzi sta un minatore di Lens: uccidilo. Scaricatore dell'Haute, a te dinnanzi sta uno scaricatore di Brema: uccidi, uccidi, uccidilo, uccidetevi a vicenda: lavoratore, al lavoro! Ma guarda le tue mani! O povero, operaio, contadino, guarda le tue sudicie mani nere, con tutto il potere dei tuoi occhi stanchi e arrossati, guarda le tue ragazze, le loro guancie sfiorite, guarda i tuoi figli, le loro braccia stecchite, guarda i loro cuori avviliti, e guarda il viso della tua compagna, quello dei vostri venti anni, il tuo corpo misero e l'anima tua prostrata, e una cosa ancora guarda, davanti a te, guarda la forza comune, i tuoi compagni, tuo padre, tua madre. E ora, e ora, va a batterti.

MARCEL MARTINET.

Si rimprovera ai comunisti di voler distruggere la patria e la nazionalità. Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro ciò che non hanno. Quando il proletariato può conquistarsi il dominio politico, elevarsi a classe nazionale, costituirsi in nazione, anch'esso è nazionale, benché non lo sia nel senso borghese. Le separazioni e gli antagonismi dei popoli scompaiono già rapidamente con lo sviluppo della borghesia, con la libertà di commercio, col mercato mondiale, con l'uniformità della produzione industriale e i rapporti corrispondenti. Il dominio del proletariato li farà scomparire ancor più. L'unione delle forze, almeno per i paesi civili, è una delle prime condizioni della liberazione del proletariato.

A misura che verrà tolto lo sfruttamento di un individuo sopra un altro, scomparirà lo sfruttamento di una nazione sulle altre. Con lo sparire dei contrasti delle classi all'interno, spariranno del pari le ostilità internazionali.

(Dal Manifesto dei Comunisti).

I nemici dei fanciulli

Avevo amata sempre l'infanzia, fin da quando ero fanciulla io stessa, per cui all'età di sciogliermi una professione mi sentii ispirata a fare la maestra.

Il mio sogno era quello di dedicarmi all'educazione dei piccoli convinta che in essi sono i semi nuovi e fecondi dell'umanità in continua evoluzione.

Fin da bambina avevo avuto delle idee tutte mie che mi portavano a manifestazioni contrarie a quelle comuni.

Per esempio nutrivo un profondo disgusto per l'esaltazione patriottica che si faceva nelle scuole e mai io avevo potuto unirmi a gridare degli evviva dei quali non ne sentivo, né capivo la ragione.

Avevo nella mente altre concezioni e nel cuore altri sentimenti dei quali sentivo la grande bellezza perché spontanei e vissuti.

Inutile dire come fossi per ciò riguardata, e dalle compagne e dalla maestra, come... una bestia rara per non dir peggio.

Uscita dalle scuole con il più grande disgusto per l'insegnamento falso e deformatore a cui ero stata soggetta e di cui avevo compreso l'irrimediabile danno che produce nelle coscienze passive, mio proposito fu quello d'ispirarmi a quelle concezioni che vieppiù si erano maturate nel mio cervello. E non tardai a farne l'esperimento nella piccola scuola di montagna a cui venni designata. La scolaresca era composta di ragazzi sudici e mal vestiti; figli di contadini la maggior parte analfabeti, che frequentavano la scuola a tempo avanzato per non trascurare di condur fuori le pecore e di fare gli altri lavori dei campi.

Ci volle una buona fatica per far comprendere loro la grande necessità del leggere e dello scrivere e in ciò riuscii allettando i ragazzi con cose nuove, adatte all'età e all'intelligenza. Prestavano grandissimo interesse alla lettura di racconti di novelle, di favole morali che mai era stata loro fatta dalle maestre precedenti e ciò contribuì, nella massima parte, a far loro prendere amore alla scuola e a imparare con più facilità il conto.

La lettura mi aprì interamente la loro anima semplice e vergine, anche ingenua, ma

IL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA IN ITALIA

PALMANOVA

Una vittima della società borghese

Un'operaia della locale filanda è morta dando alla luce un bambino.

Da informazioni assunte dalle sue compagne, ci risulta che questa povera disgraziata per sfamare la famiglia, ed avendo anche il marito disoccupato, dovette continuare nel suo lavoro fino alla vigilia del parto ed essendo la poveretta del paese di Clafano doveva camminare dodici chilometri, per poi rinchiudersi a respirare l'aria malsana della filanda, non solo, ma dovendo fare un po' di economia sul già magro salario, per procurarsi un po' di carne durante la degenza, era costretta a consumare un cibo insufficiente (qualche fetta di polenta con un po' di verdura). L'esaurimento, causato dalla denutrizione e dai disagi, quando appunto il suo stato richiedeva le massime cure, fu causa della sua morte al momento del parto.

Queste infamie succedono quotidianamente dove governa la civile società borghese. Solo nello stato operato e contadino di Russia non sono più permessi certi misfatti, ma là governano i comunisti, cioè i barbari bolscevichi!

ROMAGNANO SESIA

I giovani comunisti di Romagnano Sesià indissero domenica 27 corr. in occasione della settimana internazionale della gioventù e di propaganda fra le donne proletarie una conferenza nei locali della Casa del Popolo.

Alle centinaia di lavoratori e lavoratrici intervenuti, la compagna Montagnana parlò sul programma e sulla tattica del partito comunista, nell'ora che volge, ricordo ai proletari le inaudite sofferenze subite durante la guerra, le promesse non mantenute della borghesia al potere, dimostrò la impossibilità per gli operai di ottenere attraverso alle conquiste graduali alcun miglioramento, sia di indole economica che sociale e la necessità di opporre alla forza armata delle guardie bianche quella disciplinata, compatta della classe lavoratrice.

Il proletariato novarese, malgrado le violenze subite, non ha smarrito né la fede, né il coraggio, sente la potenza della propria forza ed attende colle armi al piede di riprendere la battaglia che ha avuto un momento di sosta forzata.

Dopo la conferenza si vendettero circa un centinaio di copie della «Compagna»; i compagni promisero di curarne d'ora in poi la diffusione fra le numerose donne lavoratrici che seguono con simpatia il nostro movimento.

DALLA TOSCANA

Appello alle donne

A tutte le donne lavoratrici noi ci rivolgiamo. Voi avrete certamente osservato gli ultimi fatti avvenuti in Romagna e in Toscana. Avrete certamente osservato quanti figli del popolo anche qualche donna sia stata ferita e uccisa. Voi pensate certamente, e siete nel vero, che pure domani, forse dopodomani anche vostro figlio, anche il vostro marito, o il vostro fratello, o il vostro padre, o voi stesse potrete cader vittime della rivolta fascista. E imprecate, e chiamate, i fascisti gente crudele e senza cuore.

No. I fascisti hanno ragione. Essi difendono con ogni mezzo la loro vita contro di voi che ancora non siete giunti al grado di saper difendere la vostra. Essi difendono i loro palazzi, le loro automobili, i gioielli delle loro donne, la loro dolce possibilità di viaggiare, di frequentare i teatri, le feste, di studiare, di divertirsi in tutti i modi, contro di voi che col vostro lavoro dovete procurare loro tutte queste comodità, senza protestare mai per la vostra miseria.

Noi vogliamo convincervi di questa verità: che i vostri nomi e voi stesse avrete sempre il pericolo della morte, violenta sul vostro capo, finché non vi metterete risolutamente in una delle due vie che solo possono ricondurci ad una vita tranquilla.

Una di queste vie ve la indicano i fascisti e i grandi signori, padroni vostri, che li spingono e li sorreggono con la forza. E' quella che vi riconduce alla vita di trenta anni fa, quando ciascuno di noi faceva il proprio dovere, cioè lavorava per sedici ore al giorno, con una paga minima, non si occupava di politica, e non azzardava mai di ribellarsi al proprio padrone, che era quasi un Dio, dinanzi al quale si tremava. Questa via conduce veramente alla pace. Voi non avrete più le bastonate e le rivolterate fasciste, ma morirete, insieme ai vostri nomi, di fame e di miseria, condurrete una vita più stentata ancora di quella che adesso conducete, vedrete i vostri figli morire

di privazioni e di tutte le malattie che la miseria e l'ignoranza, sua figlia primogenita, portano. In compenso, è vero, pochi proprietari di officine e di terre avranno una vita bella, piena di ogni comodità e di ogni cosa superflua. Ed è veramente una gran gioia sapere che c'è chi gode tutto il possibile per opera nostra perché noi lavoriamo da morire e non ci lamentiamo mai di non aver nulla dopo tanto faticare.

L'altra via la indiciamo noi: è la via della ribellione risoluta, disperata, a tutto questo cumulo di nefandezze e di orrori, della difesa, attuata con ogni mezzo, del vostro diritto alla vita completa, della volontà indomabile di rovesciare l'attuale stato di cose e ricostruire la società su un'unica base: quella del lavoro, con un'unica legge: «colui, uomo o donna che senza impedimenti fisici non lavora ad un lavoro socialmente utile non ha diritto a nulla, neanche al pane».

In questa nuova società i vostri figli non moriranno né per mano dei fascisti né per causa della miseria e delle sue privazioni.

In questa nuova società i vostri figli saranno educati, ed istruiti come ora lo sono soltanto i figli di chi ha soldi da spendere. In questa nuova società voi donne sarete libere dalla schiavitù della casa, lavorerete ad un lavoro che vi verrà remunerato, guadagnerete da voi la vostra vita, non dipenderete più economicamente dai vostri uomini, o mariti o figli che siano.

La via è faticosa ma la meta è piena di luce. Coraggio sorelle. Venite con noi risolutamente con tutta la vostra disperazione nell'animo, con la volontà ferma di riuscire, usando ogni mezzo, a costo di qualunque sacrificio, e la via diverrà subito più breve, il numero dei martiri che la copriranno subito minore, la meta subito più fulgida e più vicina.

Le donne comuniste della Toscana

Bimbi proletari

Un giorno della scorsa settimana mentre transitavo sul tram, per recarmi alla Camera del Lavoro dovetti osservare un caso purtroppo non isolato e diffuso grandemente tra la classe lavoratrice.

Una donna poveramente vestita teneva in braccio il bambino suo raffazzonato in una giacchetta troppo larga e troppo lunga per la misera personcina, coi piedini in due babbucce di panno, alquanto sdrucite, fatte probabilmente dalle sapienti mani della mamma. Era malato il poverino! E di tratto in tratto piagnucolava insistentemente cercando di togliersi il berretto che al più piccolo movimento gli cadeva sugli occhi.

Qualche persona incominciava a dar segni d'impazienza, indifferente a quella vista dolorosa che fa nascere nel più profondo dell'animo tanto odio contro l'odierno ordinamento sociale a solo vantaggio della borghesia. E il mio pensiero volava lontano, laggiù sullo sconfinato territorio russo: quale differenza! Là tutti i bimbi hanno un uguale trattamento, son tutti amorosamente curati, qui il proletario che si affatica e si martirizza nel lavoro non riesce, non può dare quel tanto di benessere che occorre alla sua prole, alla sua famiglia.

E questo mentre gli opulenti borghesi crescono i loro figli fra pizzi e trine, con tanto di bambinaia e più tardi quando giunti alla fanciullezza, incominceranno a studiare, la governante sarà la persona incaricata ad accompagnarli alla scuola, sarà lei che baderà affinché il compito venga fatto con la dovuta diligenza, che li condurrà ai giardini pubblici. Come possono fare questo i genitori proletari? Come possono essi aiutare i loro figli nello studio, se hanno giovanissimi ancora lasciato la scuola per il lavoro? Come può la madre operaia condurre il bimbo ai giardini pubblici? Ella crederà più opportuno stare in casa per rattoppare gli indumenti del figlio.

E se anche lei è costretta, per vivere, a frequentare la fabbrica? Ecco allora che il fanciullo malamente accudito, quand'era bambino, resterà ora completamente abbandonato alla strada, corrottrice delle giovani esistenze.

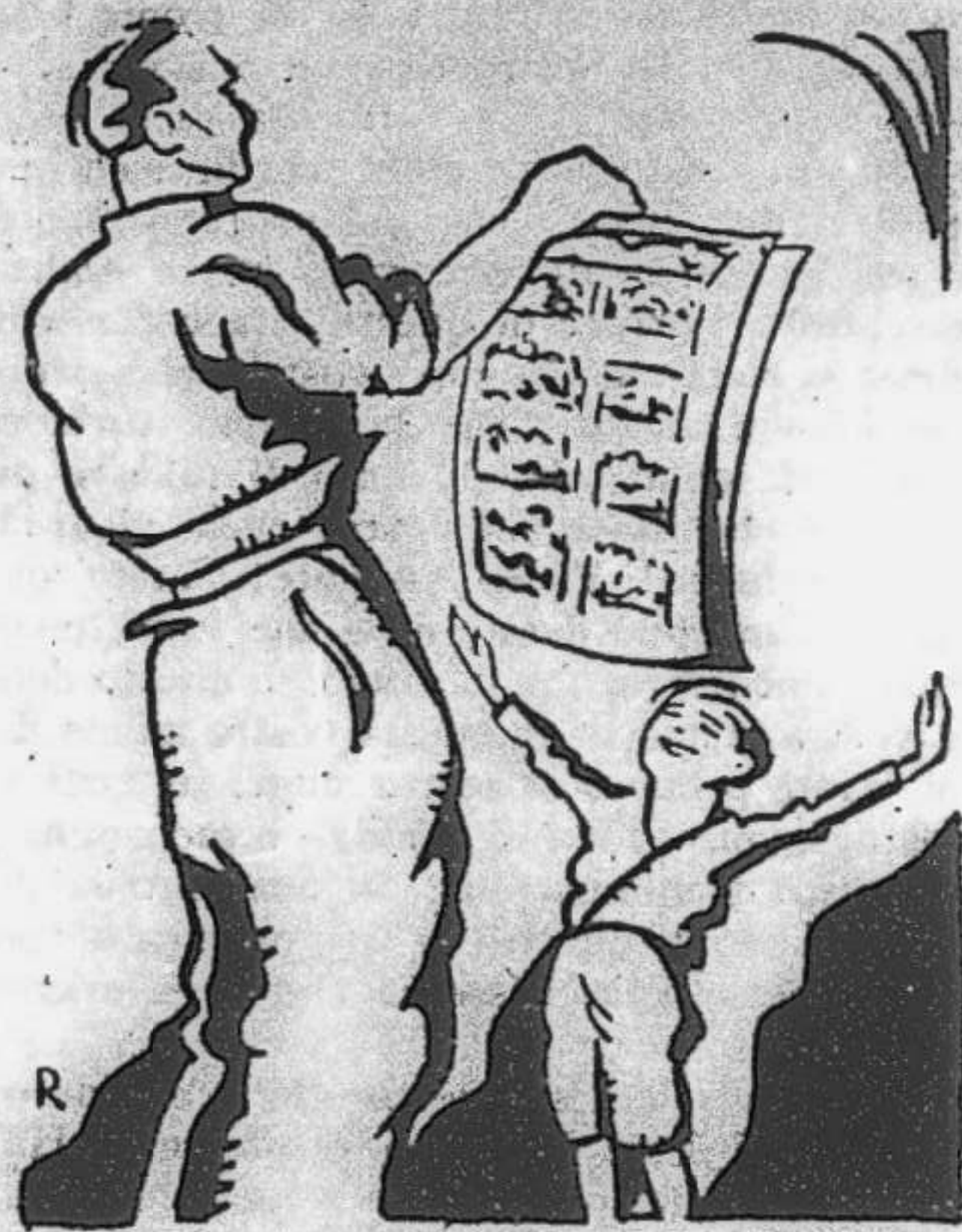
Ma se ora, mentre il proletariato sta lottando tenacemente per distruggere il capitalismo, nulla si può fare per l'infanzia proletaria, si possono bensì avviare in parte gli inconvenienti riguardanti la fanciullezza. A questo devono servire le nostre Case del Popolo.

Essi devono accogliere le famiglie operaie. In che modo? Col teatro, i concerti, le festicine private alla Casa del popolo invitare le famiglie alle sagra, al divertimento moderato a cui ha diritto ogni persona

che lavora, con le scuole di cucito accoglierà le figlie adolescenti degli operai, col dopo-scuola e il ricreatorio accoglierà i fanciulli proletari. E' indiscutibile che il dopo-scuola sia di grande vantaggio e utilità, ma pure i ricreatori hanno un'importanza massima, dando alle Case del popolo, un aspetto famigliarmente giocondo. Ecco l'insegnante appositamente incaricata per questa istituzione, circondata da testine bionde e brune, tutte con gli occhietti fissi su di lei: è l'ora del gioco e i bimbi si spandono per il cortile, corrono soltanto dando sfogo al loro impellente bisogno di moto. Poi ad un richiamo della maestra si radunano, sarà un gioco collettivo, sarà un po' di ginnastica che si farà al comando d'un capo-squadra, saranno alcune nozioni che la compagna darà in forma divertente portando i fanciulli alla logica conclusione.

Non mancheranno le passeggiate e i piccoli saggi. E' questo l'unico modo per impedire che la scuola borghese modelli a volontà il cervello dei nostri bimbi, essi vivendo in ambiente proletario devono essere proletari di mente e di cuore.

A. A.



Il grande successo ottenuto in tutta Italia dal numero unico IL FANCIULLO PROLETARIO, la serietà e l'importanza del nostro movimento infantile, hanno indotto questa federazione a far uscire periodicamente un giornale per bambini il quale conserverà il titolo del numero unico IL FANCIULLO PROLETARIO.

Ma naturalmente i compagni comprenderanno che ciò costerà moltissimo, perciò noi domandiamo loro aiuto perché il deficit non sia così grande da superare le disponibilità, le quali sono assai limitate, della nostra federazione.

E domandiamo ai compagni precisamente il loro grande interessamento affinché il FANCIULLO PROLETARIO abbia la più grande diffusione possibile.

Le federazioni provinciali dovranno farci sapere quante copie ne doteremo mandare nelle singole sezioni e l'indirizzo esatto.

I compagni adulti e giovanili, le sezioni, le federazioni, i circoli infantili si mettano subito all'opera con il più grande entusiasmo. IL FANCIULLO PROLETARIO deve essere il giornale d'ogni figlio di lavoratore. Il giornale uscirà il 10 settembre e successivamente il 10 e il 25 d'ogni mese.

Condizioni di vendita: Il giornale verrà posto in vendita al pubblico a cent 20 la copia.

Alle sezioni e ai compagni lo cediamo al prezzo di vendita e cioè a cent. 20 la copia, alle rivendite, private, purché ne prendano oltre 10 copie lo cediamo a cent. 15.

Il pagamento dovrà essere fatto ogni due numeri quando se ne riceva 50 o più copie alla volta, ogni quattro numeri negli altri casi. Si raccomanda la massima puntualità.

Abbonamenti: anno L. 5, semestre L. 2,60.

Abbonamento straordinario sino al 31 dicembre L. 1,50.

Premio agli abbonati. Il trionfo della gioventù comunista. Quadro non in vendita su elegante cartoncino, opera del nostro Rebelle. Coloro che desiderano sia inviato raccomandato mandino L. 6,00.

Il Comitato Esecutivo.

Scrivere: Amministrazione FANCIULLO PROLETARIO, Casa del Popolo Roma.

On. LUIGI REPOSSI, gerente responsabile. Soc. Tip. Italiana - Viale del Ris. 22 - Roma.

animata da sentimenti veri e spontanei e dove il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, l'amore e l'odio, trovavano la loro ragione d'essere dalle prime esperienze della loro vita.

Vollì provare a parlare loro della patria, dell'amore che dobbiamo portare alla patria, del dovere che abbiamo verso di questa, parlai della bandiera, del re, della bella guerra, ma quei ragazzi non mi comprendevano, non si animavano perché ciò era estraneo alla loro vita e anche inutile.

Questa esperienza fu la conferma della innaturalezza di quei sentimenti che per forza si vogliono far esistere e suscitare nell'animo dei fanciulli da tutti i maestri che ripetono pappagallescamente i programmi elaborati dallo stato borghese.

Conosciuta a fondo l'anima dei miei scolari mi detti con fede ad educarla ispirata e guidata da loro stessi, dalle loro manifestazioni.

Avevo fatto alla fine dell'anno una scolaresca innamorata dello studio e del lavoro e con un concetto sano e giusto della vita, del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. Ero io stessa contenta del risultato ottenuto; molto avevo imparato con essi e potevo ora attendere, dopo la prima esperienza, alla formazione spirituale della nuova generazione destinata a riportare l'umanità sulla via della giustizia e dell'amore.

Ma la visita dell'ispettore gettò una doccia fredda sulla mia felicità. Non comprendendo nulla delle leggi naturali dello sviluppo delle facoltà e dei sentimenti dei fanciulli (leggi che io avevo seguite) e imbevuto anch'esso dei programmi statali esposti su tutti i giornalini didattici, uso Diritti della Scuola, trovò che io avevo insegnato senza metodo, che non avevo preparati i fanciulli alla vita perché non avevo parlato di patria, di guerra, di bandiera, perché le mie canzoncine erano invece l'esaltazione della natura, del lavoro, della giustizia, dell'amore per tutti i popoli.

Il mio servizio ebbe una scadente classifica. Io mi presi con assai filosofia l'ingiusta classifica convinta ancor più di avere bene educata la mia scolaresca e paga del risultato morale ottenuto per la nostra idea.

Una maestra comunista.

DOPO LO SCIOPERO

... occuperanno Milano se lo sciopero non terminerà questa notte.

Così ammonì il duce Mussolini sul suo *Popolo d'Italia* uscito in edizione straordinaria, come «Avviso importante», il pomeriggio del 21 luglio.

Ed i mandarini dirigenti lo sciopero generale s'intimorirono; lo sciopero generale così magnificamente riuscito cessò mentre più ardeva la bufera in Alta Italia, per volontà di pochi uomini. Ma noi comunisti prevedevamo questo. Quando i dirigenti social-democratici sono costretti a dichiarare uno sciopero contro la loro volontà è logico che essi adoperino tutti i mezzi per troncarlo anche contro il desiderio delle masse.

Milano era tornata quello che era: combattiva e disciplinata agli ordini per la lotta. Lo spirito di sacrificio era in tutti i lavoratori, i quali quando lessero lo sciocco ammonimento dei «liberatori d'Italia» si prepararono a riceverli degnamente.

Poveri operai! Mentre nei rioni ferveva questa preparazione per la difesa energica e risoluta, in piazza si strillava l'uscita di *Giustizia* con la decisione della fine dello sciopero generale. E alla sera quei nostri compagni della provincia che fecero a piedi tutta la strada per venire alla Camera del Lavoro portando l'esito della magnifica riuscita dello sciopero nella loro località e per prendere altri ordini sentirono da noi il pieno tradimento dei socialisti. Fu come una mazzetta ferrata che cascasse loro sulla testa. Stanchi e impolverati fecero ritorno ai loro circoli insultando e deplorando la nefasta opera compiuta a danno del proletariato.

Al mattino ritornarono al lavoro col l'animo avvelenato, ed ecco che in molti stabilimenti i cancelli sono chiusi: le direzioni hanno effettuato la serrata.

Il vivo fermento che vi è ora nella massa lavoratrice è giusto e grande, e non tarderà a scoppiare.

Trentamila camicie nere!!! E a che valgono queste, di fronte a centinaia di migliaia di lavoratori muniti di una fede che nemmeno la galera e il piombo sa stroncare?

Ed ora i fascisti — strombazzando ai quattro venti la loro vittoria (?) — cercano di entrare nei rioni popolari, ma troveranno pane per i loro denti. Tutte le donne proletarie sanno già il loro compito. «Roma insegna» e tutti i rioni nostri saranno i Quartieri di San Lorenzo.

AURORA.